

4.3

Jadranka Gvozdanović/Katharina Jacob/Vanessa Münch

Ideologie linguistiche e *Sprachkritik* in una prospettiva europea

Traduzione: Ilaria Sacconi

Abstract. Le discussioni e i discorsi ideologico-linguistici nelle lingue affrontate nel presente Manuale (ovvero in tedesco, inglese, francese, italiano e croato) sono legati alle idee dell'identità socioculturale. Per i filosofi del linguaggio, le comunità o le istituzioni linguistiche che riflettono sulla metacomunicazione, la questione dell'adeguata rappresentazione di questa identità attraverso la lingua era e continua a essere in primo piano. Nel quinto volume del Manuale, combiniamo il concetto di ideologie linguistiche con quello di *Sprachkritik* per individuare pratiche testuali e conversazionali sia critiche che evaluative e le relative dimensioni cognitive, mentali e attitudinali dei gruppi di coloro che parlano e scrivono, influenzati da fattori socioculturali. La tesi del presente volume è che le forme della *Sprachkritik* sono in diretta correlazione con le ideologie linguistiche. Nell'articolo comparativo analizziamo i punti in comune e le differenze, concentrandoci sulle seguenti aree rilevanti dal punto di vista ideologico-linguistico: l'istituzione di lingue volgari o nazionali, che influisce, tra l'altro, sulla molteplicità delle varietà e sulle questioni di prestigio ad esse associate, la tutela della lingua, il purismo linguistico, i filosofi del linguaggio, i gruppi di eruditi, le accademie linguistiche e altre autorità (vocabolari, grammatiche), nonché le forme di critica sociale.

Keywords

ideologie linguistiche, ideologia, conoscenza linguistica, coscienza linguistica, riflessione linguistica, *Sprachkritik*, prassi di riflessione linguistica valutativa, lingua volgare, lingua nazionale, tutela della lingua, purismo linguistico, filosofo del linguaggio, gruppi di eruditi, accademie linguistiche, critica sociale

Nota per la lettura:

L'articolo riassume e confronta gli aspetti chiave degli articoli nelle singole lingue. Per una comprensione più approfondita, si consiglia di leggere gli articoli nelle singole lingue in cui sono riportati ulteriori riferimenti bibliografici. Si consiglia inoltre di leggere l'articolo di base, che delinea il concetto di ideologia su cui si basa questo volume del Manuale e mette in evidenza le diverse tradizioni di ricerca all'interno delle filologie.

Nella scelta delle lingue si è cercato da un lato di considerare proprio quelle culture linguistiche che permettono spiccati punti di confronto o che a prima vista si collocano su due poli opposti. Dall'altro lato si è cercato di rappresentare tutte e tre le principali famiglie linguistiche europee, includendo le lingue germaniche (tedesco e inglese), le lingue romanze (francese e italiano) e una lingua slava (croato). Attraverso l'inglese e il francese vengono prese in considerazione due grandi culture linguistiche diffuse in tutto il mondo. Il tedesco e l'italiano rappresentano due delle principali lingue nazionali presenti in Europa. Tra le lingue slave, infine, il croato è l'unica che nella sua storia linguistica abbia conosciuto profonde influenze dal tedesco (da un millennio), dall'italiano (dal tardo Medioevo), e dal francese (dall'inizio del XIX secolo fino al XX secolo). Ciò offre un'ulteriore prospettiva nel contesto europeo.¹

Introduzione e aree rilevanti dal punto di vista ideologico-linguistico su tre livelli

Le discussioni e i discorsi ideologico-linguistici sono direttamente legati alle idee dell'identità socioculturale e al modo in cui questa identità può essere espressa nella lingua e attraverso di essa. Così, il comportamento nei confronti delle varietà linguistiche e le discussioni sulla purezza linguistica possono essere derivati dalla questione di quale lingua e quale tipo di lingua rappresenti meglio l'identità socioculturale della popolazione di un'area – una questione che era ed è tuttora in primo piano per i filosofi del linguaggio, le comunità o le istituzioni linguistiche che riflettono sulla metacomunicazione. Con l'emergere di entità politiche, le idee implicite di norme assumono forme esplicite di regolamentazioni che si riflettono in grammatiche e vocabolari codificati. Le ideologie linguistiche vanno quindi oltre la pura conoscenza linguistica e per mezzo di esse vengono formulati concetti guida. In questo senso, riflettono l'indessicalità sociale (secondo Silverstein 1979) su due livelli: quello direttamente rappresentativo (p.e. la fonetica regionale) e quello valutativo che ne deriva (come

1 La scelta delle cinque lingue è motivata anche nella nota per la lettura di questo volume.

p.e. Dante, che giudicò i dialetti dell'italiano del XIV secolo, cfr. l'articolo sull'italiano in questo volume).

Si può parlare di ideologia linguistica a livello macro, meso e micro di una comunità linguistica. Il livello macro riguarda la lingua (di solito implicitamente o esplicitamente standardizzata) di una regione socio-politica o culturale, ovvero nell'età moderna dello Stato. Il livello meso si riferisce alla lingua/all'uso della lingua di un gruppo socioculturale, sia dal punto di vista territoriale (p.e. una città) sia socio-ideologico (p.e. la sinistra). Il livello micro si riferisce ai singoli parlanti con i loro marcatori di identità linguistica e la sua deissi regionale o stilistica del primo livello, nonché le sue possibili scelte linguistiche.

A livello macro, le idee sulla propria etnogenesi (idee che possono essere costruite in parte), combinate con le ideologie socioculturali, politiche e (soprattutto in passato) religiose, hanno un'influenza importante sulle ideologie linguistiche. Queste idee e ideologie si ritrovano nei discorsi sulla standardizzazione e sulla lingua nazionale, che sono presenti esplicitamente o implicitamente nelle opere di codificazione e hanno una rilevanza diretta nei settori dell'istruzione e dell'amministrazione. Questi discorsi sono guidati e moderati da autorità (p.e. accademie delle scienze, in particolare in Francia dall'*Académie française*, cfr. l'articolo sul francese in questo volume). Questi e altri attori a livello macro determinano i processi di codificazione e la loro applicazione nella sfera pubblica, educativa e amministrativa. Inoltre, la creazione di opere di codificazione si confronta sempre con le questioni della molteplicità di varietà e della scelta dello standard. Entrambi gli aspetti si ritrovano sia nei vocabolari che nelle grammatiche.

Al livello intermedio, il cosiddetto livello meso, hanno luogo pratiche di attribuzione e processi di negoziazione, in parte dovuti alle ideologie (linguistiche), ad esempio quando la norma linguistica ufficiale si discosta da un socioletto o dal dialetto locale o quando cambia la valutazione ideologica su una norma o parti di essa. Il rapporto tra oralità e scrittura svolge spesso un ruolo centrale in queste discussioni. Gli attori più importanti a livello meso erano e sono, p.e., le società linguistiche e i gruppi di eruditi, creati con l'obiettivo di preservare e promuovere la lingua. Attualmente, anche i mezzi di comunicazione di massa hanno un'influenza decisiva sulle forme d'uso della lingua: permettono ai gruppi sociali e ideologici di diffonderle nella sfera pubblica.

A livello micro, i singoli attori emergono p.e. nei blog dei parlanti di una determinata lingua (spesso anche in forma anonima), nelle rubriche linguistiche o nelle osservazioni metalinguistiche di opere letterarie. Anche la scelta e il cambio della lingua nelle conversazioni possono essere condizionati da aspetti ideologico-linguistici. È importante notare che gli atti linguistici a livello micro prendono in considerazione il quadro di riferimento (dove anche il rifiuto è una forma di presa in considerazione) che è determinato dai livelli macro e meso.

Gli sconvolgimenti politici a livello macro possono avere un'influenza diretta sull'ideologia linguistica prevalente. Nella storia delle lingue trattate nel presente Manuale, ciò può forse essere osservato più chiaramente negli sconvolgimenti politici del periodo nazista, durante la Seconda guerra mondiale. Già i diversi termini *lingua del nazionalsocialismo* e *lingua nel nazionalsocialismo* indicano che il confronto (scientifico) con la lingua e le ideologie linguistiche stesse è ideologico. La prima denominazione si concentra principalmente sul linguaggio dell'apparato nazista, mentre la seconda cerca di includere tutti gli attori rilevanti per il periodo compreso tra il 1933 e il 1945. Se consideriamo il linguaggio utilizzato dall'apparato nazista durante il nazionalsocialismo in Germania (ovvero dalle persone che "hanno tracciato le linee guida politiche e hanno determinato i discorsi" (Dang-Anh/Meer/Wyss 2022: 10; traduzione I. S.)²), si può notare che un aspetto centrale dell'ideologia linguistica prevalente era l'esclusione, in particolare di stampo razzista. Anche la rieducazione dopo il nazismo può essere interpretata su questo sfondo. Gli Alleati nelle zone di occupazione occidentali cercarono di sottoporre gli abitanti di Germania e Austria a una rieducazione non solo ideologica ma anche linguistica. Il periodo della 'divisione dello Stato' tedesco mostra anch'esso una frattura ideologico-linguistica tra l'uso della lingua ufficialmente regolamentata e quella non ufficiale.

Durante il periodo del nazismo tedesco, per motivi politici, nell'allora Stato Indipendente di Croazia (uno stato satellite della Germania) ebbe luogo un riassetto linguistico attraverso delle modifiche alla lingua. Questo riassetto comportava un ritorno al croato più antico che risaliva al periodo precedente allo Stato comune di serbi, croati e sloveni dell'inizio

2 Dang-Anh/Meer/Wyss (2022: 10): "die politischen Leitlinien gezogen und die Diskurse bestimmt haben".

del XX secolo. Nello Stato comune, i croati erano trattati in modo diseguale e la loro lingua fu subordinata al serbo. Nello Stato Indipendente di Croazia, furono emanate norme linguistiche che risalivano alla fine del XIX secolo e che miravano ad ancorare da un punto di vista ideologico un'identità croata indipendente. Dopo il periodo nazista, nella Jugoslavia comunista, il croato fu nuovamente normato e subordinato al serbo (politicamente e linguisticamente). A livello meso si sollevò una resistenza attraverso la quale ebbero inizio processi di codificazione che sostenevano l'indipendenza del croato. Quando questi processi raggiunsero il livello macro, iniziò la disintegrazione della Jugoslavia (cfr. l'articolo sul croato in questo volume).

Ideologie linguistiche e *Sprachkritik*

Come dimostra l'articolo di base, il concetto di ideologie linguistiche è adatto a collegare la conoscenza linguistica con attori specifici e strutture socioculturali. È particolarmente adatto a mettere in relazione le condizioni generali socio-storiche con i discorsi linguistici e, attraverso le funzioni di formazione dell'identità, a mostrare la molteplicità delle diverse ideologie linguistiche nello spazio e nel tempo e, soprattutto, in un confronto europeo. In questo volume del Manuale, combiniamo il concetto di ideologie linguistiche con quello di *Sprachkritik* per affrontare da un lato le correlazioni tra le pratiche testuali e conversazionali critiche o riflessive su una lingua e, dall'altro lato, le dimensioni cognitive, mentali e attitudinali dei gruppi di coloro che parlano e scrivono, influenzati da fattori socio-culturali. Ai fini del confronto europeo, intendiamo la *Sprachkritik* come una prassi di riflessione linguistica valutativa. Forme di *Sprachkritik* danno origine a ideologie linguistiche e, viceversa, le ideologie linguistiche costituiscono allo stesso tempo la base per la delineazione della *Sprachkritik* (cfr. l'articolo di base di questo volume). Sulla base degli articoli nelle singole lingue, facciamo chiarezza su punti in comune e differenze, concentrandoci sulle aree rilevanti dal punto di vista ideologico-linguistico menzionate precedentemente e secondo le quali è strutturato di seguito l'articolo. La struttura dell'articolo non va quindi intesa in senso cronologico, ma tematico. Inoltre, vengono definiti alcuni elementi centrali adatti al confronto. Non tutti gli aspetti presentati negli articoli delle singole

lingue si riscontrano in questo articolo comparativo. Viceversa, l'articolo comparativo presenta a scopo contrastivo qualche aspetto in più rispetto agli articoli nelle singole lingue.

Istituzione di lingue volgari

In tutte le lingue analizzate nel presente Manuale, i tentativi politico-linguistici di stabilire un proprio volgare sovraregionale sono legati indissolubilmente a condizioni socio-politiche definite. Nelle lingue esaminate, la differenziazione delle varietà di prestigio negli ambiti intra-linguistici va di pari passo con l'aspirazione ideologico-linguistica di allontanarsi dalle altre lingue di cultura dominanti. Nel tedesco, questo si può notare dal Medioevo fino al XIX secolo: la lingua dell'istruzione e dell'amministrazione si rivela una varietà di prestigio, sempre più distaccata dalle precedenti influenze latine e francesi (cfr. l'articolo sul tedesco in questo volume).

L'inglese, a sua volta, ha una tradizione più lunga: già la lingua di Chaucer della fine del XIV secolo e la Bibbia di Re Giacomo a partire dal 1611 gettarono le basi per l'ulteriore sviluppo della lingua scritta. Il XVI secolo segna l'inizio della grammaticografia per l'inglese. L'obiettivo non era solo quello di stabilire, conformemente al latino, regole d'uso per l'inglese come lingua volgare, ma anche di mettere al centro dell'attenzione l'uso dell'inglese. Questo è l'inizio della cosiddetta standardizzazione della lingua inglese, che continua nel XVII e XVIII secolo ed è documentata, p. e., in *A Dictionary of the English Language* di Samuel Johnson. Con l'ascesa della borghesia nel XVII e XVIII secolo, in inglese emerge anche una varietà di prestigio, che rappresenta il ceto colto ed è associata in modo indissolubile al ceto medio-alto (e al ceto superiore) della società inglese. La *Received Pronunciation* è stata modellata sulla base della pronuncia e dell'uso della lingua alla corte inglese (cfr. l'articolo sull'inglese in questo volume), paragonabile alla norma francese dello stesso periodo.

Anche il *bon usage* in francese è associato ad ambizioni ideologico-linguistiche, in quanto trasmette chiaramente l'idea dell'esistenza di un 'buon uso della lingua' (*bon usage*) e di un 'cattivo uso della lingua' (*mauvais usage*). Secondo Vaugelas (1647; cfr. Ayres-Bennett 1987), la corte parigina dettò l'uso linguistico che gli autori dovevano seguire; in caso di dubbio, venivano consultati i grammatici. La spinta del *bon usage* rimase presente

negli sviluppi successivi, attualmente promossi dall'*Académie Française* (cfr. l'articolo sul francese in questo volume).

Per la storia della lingua italiana sono state altrettanto determinanti le riflessioni linguistiche di Dante del XIV secolo sull'idoneità e il valore dei dialetti così come la successiva *questione della lingua*, che scoppiò nella prima metà del XVI secolo. In questa disputa linguistica, che si risolve solo nell'Ottocento con l'affermazione del modello linguistico di Alessandro Manzoni, tre modelli (il *fiorentino arcaizzante*, il *fiorentino contemporaneo* e la *lingua cortigiana*) competono per lo sviluppo di una lingua standard. In questa fase si affermerà il concetto retrospettivo di norma, basato sulla lingua scritta delle *Tre Corone*, Dante, Petrarca e Boccaccio, del XIV secolo (cfr. l'articolo sull'italiano in questo volume).

Sotto l'influenza italiana, nella seconda metà del XVI secolo si sviluppano discorsi in parte simili sulla costa della Dalmazia, in Croazia. Il primo sviluppo linguistico del croato è stato influenzato in modo significativo dagli scrittori del Rinascimento e del successivo Barocco, la maggior parte dei quali apparteneva al ceto nobiliare o religioso, ma utilizzava dal punto di vista ideologico-linguistico la lingua della gente comune; in questo senso, lo sviluppo è stato diverso da quello dell'inglese, del francese e, in una certa misura, dell'italiano. A partire dalla Controriforma cattolica, l'influenza di Roma porta a scegliere sempre di più il dialetto più diffuso, il nuovo štokavo, per l'attività religiosa e umanistico-letteraria. Nel XVII e XVIII secolo questo tipo di lingua si afferma a Dubrovnik, il principale centro culturale, e nel XIX secolo ciò porta, anche in termini di patrimonio culturale, a scegliere questa varietà per la codificazione della lingua standard (cfr. l'articolo sul croato in questo volume).

Tutti gli sviluppi discussi sono accomunati da modelli e/o autorità del livello macro che hanno fatto da guida. L'adozione di una norma linguistica, che sarà successivamente standardizzata, presuppone una delimitazione esterna, che nelle lingue descritte ha avuto luogo principalmente dal latino, in tedesco e inglese anche dal francese, e una delimitazione interna dai dialetti o dalle varietà diatopiche di una lingua. Nella sua storia, l'italiano mostra un chiaro confronto con i dialetti. Allo stesso tempo, l'attuale lingua standard è emersa dal toscano del XIII/XIV secolo. In croato si può distinguere la fase di consolidamento della lingua volgare dalla successiva fase di standardizzazione. Nella fase di consolidamento, i dialetti sono visti come i capisaldi essenziali della lingua volgare, mentre la fase

di standardizzazione parte dalla varietà culturalmente più significativa (e più diffusa), escludendo le altre varietà. Per le altre lingue descritte si possono ipotizzare differenze analoghe legate a singole fasi.

Tutela della lingua e purismo linguistico tra filosofi del linguaggio, gruppi di eruditi e istituzioni linguistiche

Fin dal primo periodo dell'età moderna, la conoscenza linguistica si è generalmente formata e consolidata in gruppi di eruditi. Come dimostra il quarto volume del Manuale (cfr. HESO 4/2019), le lingue differiscono per il modo in cui si sono formate collettivamente: in francese, italiano e croato si stabiliscono le accademie, inizialmente gruppi di eruditi e scrittori, in seguito per lo più istituzioni ufficiali e riconosciute dallo Stato, che dovrebbero guidare dal punto di vista ideologico-linguistico la lingua nazionale o standard. In inglese, soprattutto nel XVII e XVIII secolo, ci sono stati tentativi di creare un'accademia linguistica ma non hanno portato alla creazione di un'istituzione come l'*Accademia della Crusca* italiana o l'*Académie française* francese. In tedesco si possono individuare singoli eruditi e filosofi del linguaggio che fanno riferimento gli uni agli altri nei loro studi (talvolta grammatiche e vocabolari). In Italia, già nell'anno in cui venne pubblicata la prima edizione del *Vocabolario degli Accademici della Crusca* (1612), Paolo Beni pubblicò il suo dialogo *L'Anticrusca [...]*, in cui criticava la scelta del modello dell'antico fiorentino e l'esclusione di alcuni autori. Solo nel XVII e XVIII secolo si svilupparono società linguistiche che produssero conoscenze ideologico-linguistiche. Anche in Croazia, dalla fine del XVI secolo, nacque una tradizione di creazione di enciclopedie, che facevano tutti riferimento, direttamente o indirettamente, al *Dictionarium quinque nobilissimarum Europae linguarum Latinae, Italicae, Germanicae, Dalmatiae et Ungaricae* di Fausto Veranzio/Faust Vrančić (Venezia 1595). Le accademie linguistiche sorsero nei centri dalmati della Croazia a partire dal XVI secolo, diffondendosi nel XVII e XVIII secolo. Dal punto di vista organizzativo, esse seguirono il modello italiano e per quanto riguarda i contenuti, furono strettamente legate agli sforzi dell'Europa centrale per lo sviluppo del linguaggio (cfr. l'articolo sul croato in questo volume).

Oltre allo sviluppo delle norme, va menzionato il prescrittivismismo sotto forma di purismo linguistico (cfr. Beal/Lukač/Straaijer 2023), che si ritrova

in tutte le lingue descritte. Già nel Rinascimento, che poneva al centro la propria lingua volgare (spesso chiamata *madrelingua*), si svilupparono considerazioni linguistiche puristiche che miravano a frenare le influenze latine, dialettali, regionali e/o delle lingue minoritarie. Le forme di purismo linguistico erano rivolte in particolare contro i prestiti lessicali, gli elementi dei registri inferiori e il patrimonio linguistico dialettale.

In tedesco, il purismo linguistico è un settore ideologico-linguistico centrale: così il purismo (fino al XVI secolo contro il latino, dal XVII secolo contro il francese e dopo la Seconda guerra mondiale contro gli anglicismi) è stato determinante per il tedesco. I dialetti tedeschi sono stati generalmente svalutati, anche se nella Germania meridionale del XVIII secolo si sono levate voci linguistiche a favore della conservazione dei dialetti per la loro funzione indessicale di riferimento all'originalità (cfr. l'articolo sul tedesco in questo volume). In inglese, il purismo linguistico si è sviluppato contro il patrimonio lessicale delle lingue romanze, in particolare nel XVI secolo (cfr. Busse/Möhlig-Falke/Vit 2018). Nello sviluppo successivo, le adozioni riguardanti il vocabolario, la fonologia e la struttura grammaticale, derivanti da lingue straniere, dialetti e da determinate classi sociali, sono state in gran parte eliminate. Il francese è stato caratterizzato da un purismo particolarmente esteso, che non ammetteva registri diversi dalla norma parigina (socialmente più elevata) e che adattava elementi dialettali e di lingua straniera all'attuale norma (cfr. l'articolo sul francese in questo volume). Il purismo italiano si concentra principalmente sull'ambito lessicale (cfr. l'articolo sull'italiano in questo volume). In croato, sin dai primi testi letterari (cfr. l'articolo sul croato in questo volume), si trovano osservazioni puristiche contro le parole straniere e, a partire dalla standardizzazione, le osservazioni puristiche si riferiscono a tutti i livelli della lingua.

I posizionamenti puristici si riflettono, tra l'altro, nelle immagini linguistiche. Tra le posizioni puristiche bisogna mettere in evidenza in particolare quelle riguardanti il tedesco. Dal XVI al XIX secolo, nei vocabolari, vengono utilizzate immagini linguistiche come, ad esempio, quella della pianta per formulare le aspirazioni del purismo linguistico (cfr. l'articolo sul tedesco in questo volume). Degli esempi si possono trovare ugualmente nelle prefazioni di alcune grammatiche del francese come nell'anonima *Grammaire française. Avec quelques remarques sur cette langue, selon l'usage de ce temps* (Anonymus 1657): "Nous pouuons flatter nostre esperance d'opinion qu'elle [nostre langue] ne descendra point de ce florissant

estat.” Inoltre, le opere di riferimento, che si fondano sulle ideologie linguistiche, erano e sono tuttora portatrici delle iniziative puristiche (cfr. l’articolo sul francese in questo volume). Così, in italiano, il *Vocabolario degli Accademici della Crusca* è stato un’opera di riferimento al servizio del purismo letterario.

Ideologie linguistiche guidate dalla critica della società a partire dal XX secolo

Nel discorso scientifico degli studi romanzi, in italiano, sotto l’aspetto della valutazione linguistica vengono differenziate due correnti complementari (cfr. Krefeld 1988 o l’articolo sull’italiano in questo volume). Da un lato, una corrente orientata al monolinguisimo: per l’italiano, viene enfatizzata agli inizi la linea di argomentazione letterario-estetica e successivamente quella ideologico-politica che sperimenta una particolare virulenza proprio durante il fascismo. Dall’altro lato, si distingue una corrente orientata al pluralismo. Questa categorizzazione scientifica dei discorsi ideologici può essere applicata anche alle altre lingue facendo riferimento alle discussioni già descritte e caratterizzate dalle ideologie linguistiche. Un pluricentrismo interno (marcato dialettalmente) nel paese stesso e nelle varietà al di fuori dei confini nazionali si verifica in tutte le lingue affrontate. Inoltre, negli ultimi decenni è subentrato anche il pluralismo sociale. In tedesco, il discorso sulle ideologie linguistiche oscilla tra posizionamenti monolingui e pluricentrici, accompagnati da un’ideologia linguistica pluralistica, la quale però, come già accennato in precedenza, fino al XX secolo assume un ruolo quasi impercettibile nel discorso. Solo a partire dagli anni Novanta si discute sul pluricentrismo della lingua tedesca standard, soprattutto per quanto riguarda la sua diversificazione in varietà standard diverse (p.e. in Germania, Austria e Svizzera). Le discussioni sulla pidginizzazione, sullo xenoletto o sugli stili linguistici connotati da un punto di vista migratorio mostrano un’ideologia linguistica connotata dal pluralismo, che viene discussa solo alla fine del XX secolo in tedesco, principalmente in ambito accademico (cfr. l’articolo sul tedesco in questo volume). Fino al XIX secolo, il monolinguisimo è l’ideale ideologico-linguistico delle lingue trattate in questo Manuale, ma non del croato, che fin dagli albori registrava un bilinguismo con le varietà dell’italiano e

del tedesco, ma aspirava a una rigorosa separazione di queste lingue. In tutte e cinque le lingue descritte, si delinea una tendenza da una linea di argomentazione letterario-estetica a una ideologico-politica; in croato, tuttavia, la linea di argomentazione era ideologico-politica fin dall'inizio (cfr. l'articolo sul croato in questo volume).

Con il rafforzamento della linea di argomentazione pluralistica, ma soprattutto a partire dagli anni Settanta, l'ideologia linguistica dell'inclusività entra nell'agenda della *Sprachkritik* in tutte le lingue del presente Manuale. Da allora, nel discorso pubblico si osserva una sensibilità linguistica, che i suoi critici di solito indicano con il termine di *political correctness*³. In tedesco, ma anche nelle altre lingue, questo fenomeno è legato, da un lato, al dibattito sul genere e, dall'altro, ad altri discorsi sulla discriminazione. Il concetto di *wokeness* svolge un ruolo centrale. Tutte le forme di discriminazione vengono affrontate da un punto di vista discorsivo. In francese, il dibattito ideologico-linguistico sulla femminilizzazione della lingua e sull'*écriture inclusive* viene condotto persino attraverso il coinvolgimento dell'accademia (che accompagna criticamente questo dibattito) e di vocabolari (p. e., *Le Petit Robert* ha recentemente incluso il pronome di genere neutro *iel*) (cfr. l'articolo sul francese in questo volume). Anche in italiano nasce un tale dibattito dalla discussione sul linguaggio inclusivo di genere che ora riguarda tutti i livelli di uguaglianza (cfr. l'articolo sull'italiano in questo volume). In croato, francese e italiano, il genere viene differenziato da un punto di vista morfologico e solitamente è espresso. Questo non semplifica la discussione sull'uguaglianza di genere, poiché questi dibattiti non sono essenzialmente influenzati da un punto di vista linguistico, ma da un punto di vista socioculturale. In generale, si può affermare che in tali discussioni la lingua funge da rappresentante delle controversie socio-politiche.

3 Sul concetto di correttezza politica (*political correctness*) cfr. l'articolo sul tedesco in questo volume.

Riferimenti

- Anonimo (1657): *Grammaire françoise. Avec quelques remarques sur cette langue, selon l'usage de ce temps*. Lyon: M. Duhan.
- Ayres-Bennett, Wendy (1987): *Vaugelas and the Development of the French Language*. London: MHRA.
- Beal, Joan C./Lukač, Morana/Straaijer, Robin (a cura di) (2023): *The Routledge Handbook of Linguistic Prescriptivism*. London: Routledge.
- Busse, Beatrix/Möhlhig-Falke, Ruth/Vit, Bryan (2018): Sprachpurismus und Sprachkritik im Englischen. In: HESO 3/2018, pp.87–94. <https://dx.doi.org/10.17885/heup.heso.2018.0.23889>.
- Dang-Anh, Mark/Meer, Dorothee/Wyss, Eva Lia (a cura di) (2022): *Protest, Protestieren, Protestkommunikation*. Berlin/Boston: de Gruyter.
- HESO 4/2019. <https://doi.org/10.17885/heup.heso.2019.4>.
- Krefeld, Thomas (1988): Italienisch: Sprachbewertung. In: Holtus, Günter/Metzeltin, Michael/Schmitt, Christian (a cura di): *Lexikon der Romanistischen Linguistik*. Vol. 4. Tübingen: Niemeyer, pp.312–326.
- Silverstein, Michael (1979): Language Structure and Linguistic Ideology. In: Cline, Paul R./Hanks, William/Hofbauer, Carol (a cura di): *The Elements*. Chicago: Chicago Linguistic Society, pp.193–247.